**Natale del Signore – Santa Messa della Notte**

**Duomo di Pavia – martedì 25 dicembre 2018**

Carissimi fratelli e sorelle,

Che cosa ci raccoglie questa sera in preghiera? Lo sappiamo: è la memoria della nascita di Gesù, il Cristo, Messia atteso da Israele, il Signore venuto tra noi. Ogni anno, nella suggestiva Messa della Notte, ascoltiamo il racconto dell’evangelista Luca che ci fa rivivere l’evento, con parole essenziali: «In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria» (Lc 2,1-2).

Siamo di fronte a un avvenimento che rappresenta l’inizio di una presenza che, da allora, segna la storia dell’uomo e continua a provocare la libertà e il cuore di chi è raggiunto dal grande annuncio: in questo bimbo, che viene alla luce nel silenzio e nel nascondimento di Betlemme, è Dio che si fa presente, in modo inaudito, come uomo, come volto umano tra noi. Come ricordava pochi giorni fa Papa Francesco, siamo davanti a qualcosa di sorprendente, d’inatteso, d’inimmaginabile: «È nella notte di Natale che arriva la sorpresa più grande: l’Altissimo è un piccolo bimbo. La Parola divina è un infante, che letteralmente significa “incapace di parlare”. Ad accogliere il Salvatore non ci sono le autorità del tempo o del posto o gli ambasciatori: no; sono dei semplici pastori che, sorpresi dagli angeli mentre lavoravano di notte, accorrono senza indugio. Chi se lo sarebbe aspettato? Natale è celebrare *l’inedito di Dio*, o meglio, è celebrare *un* *Dio inedito*, che ribalta le nostre logiche e le nostre attese» (*Udienza generale*, mercoledì 19/12/2018).

La prima “sorpresa” sono le circostanze della sua nascita di Gesù, perché, come abbiamo ascoltato, Giuseppe e Maria si trovano a Betlemme in seguito al censimento ordinato dall’imperatore Augusto. Che contrasto: sullo sfondo il grande impero di Roma, che dominava anche la Giudea, attraverso il regno vassallo di Erode, e in primo piano un fatto ignorato dai più, apparentemente irrilevante, la nascita di un bambino in un villaggio della Galilea, città originaria dell’antico re Davide, ridotta a essere una cittadina senza alcun rilievo.

Il censimento è espressione del potere: si censiscono le persone, le famiglie, le proprietà, per avere il senso della grandezza e dell’estensione dell’impero, e soprattutto per imporre tasse e tributi. Agli occhi del potere, ci sono solo numeri, che, a loro volta, servono ad accrescere ricchezze e a nutrire un fisco sempre più esoso.

Fratelli e sorelle, qui possiamo percepire la differenza radicale dello sguardo di Dio: il suo Figlio fatto uomo nasce nell’ora del censimento, come uno dei tanti potenziali sudditi dell’impero, un altro numero da aggiungere nella contabilità di Roma. Gesù è un numero, nulla di più per l’autorità che governa la sua terra. Per Dio, invece, non contano i numeri, contano i volti: quel bimbo fragile che nasce sotto gli occhi stupiti e lieti di Maria e di Giuseppe, è il Figlio amato che viene ad abitare con i figli degli uomini, e in quel bambino si riflette il volto di ogni bambino che nasce!

Celebrare il Natale di Cristo significa celebrare il natale di ogni figlio d’uomo, nato da donna, celebrare l’incanto e il dono di ogni creatura umana, concepita e custodita nel grembo di una madre, generata e offerta come regalo prezioso a noi tutti, uomini e donne in cammino nel tempo.

Celebrare il Natale del Dio fatto bambino è scoprire questo sguardo di Dio su di noi, su ciascuno di noi, nella nostra umana fragilità, e imparare ad avere questo sguardo sull’altro, gli uni sugli altri: si tratta di uno sguardo decisivo nelle relazioni, nella vita sociale, oggi avvelenata da parole e toni di rancore, di paura, d’inimicizia, nell’attenzione a chi è più indifeso e inerme.

Davanti a certi drammi del nostro tempo – come le guerre, la povertà d’intere popolazioni, le emigrazioni dalla fame, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro - non cadiamo, fratelli e sorelle, nella logica dei “soli numeri” e dei calcoli, non perdiamo mai di vista che ci sono sempre dei volti che si nascondono dietro i numeri. Impariamo a fermarci davanti al volto dei bambini, che oggi, purtroppo sono vittime di violenze, di sfruttamento, di abusi innominabili, che li feriscono nel profondo della loro anima.

Che impressione ieri la foto di un bimbo nato in Libia, dopo un lungo viaggio con la sua giovane mamma nel deserto del Sahara, e salvato da un gommone dove stava affondando con la sua mamma: guardiamo quel neonato nudo e inerme, sapendo che «su ogni bambino c’è il riverbero del bambino di Betlemme» (Benedetto XVI), guardiamo ogni bimbo come un dono sacro da accogliere, fin dal grembo materno, da amare, da difendere contro ogni tentativo di deturpare la sua innocenza, vigiliamo, come famiglie e come comunità, che la sua mente e la sua anima non siano sporcate dall’accesso alla pornografia oggi così invasiva nei nuovi mezzi di comunicazione digitale, o non siano influenzate da ideologie che stravolgono le evidenze naturali e favoriscono una sessualità sempre più precoce!

C’è poi, una seconda “sorpresa” nell’evento del Natale, legato alle circostanze del suo accadere: dove nasce, infatti, Gesù? Non in un palazzo, nemmeno in una casa confortevole: nasce in una grotta, in una stalla, e appena nato, è avvolto amorevolmente in fasce e deposto in una mangiatoia, nella greppia dove, normalmente, si metteva il cibo per gli animali. Nel racconto di Luca, più volte si fa riferimento alla mangiatoia, ed è questo il segno donato ai pastori, che permetterà loro di riconoscere chi sia il neonato messia: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12).

Gesù, il Signore del mondo, il vero re della storia, nasce in questa cornice di povertà, e i primi testimoni che si muovono a vedere sono uomini semplici e certamente non ricchi, sono dei pastori che stanno vegliando nei campi intorno a Betlemme.

La povertà del Natale: quanti santi, noti e ignoti, sono rimasti toccati e incantati dalla contemplazione del Dio fatto bambino nella povertà del presepe – San Francesco, Sant’Ignazio di Loyola, Santa Teresa di Gesù Bambino, il Beato Charles de Foucauld – e si sono lasciato trasformare e convertire dal mistero di Betlemme. In realtà quella povertà d’ambiente e di condizioni di vita è segno di qualcosa di molto più grande. È segno di ciò che afferma San Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9).

Sì, fratelli e sorelle, colui che era ricco, della sua gloria divina, si è fatto povero, perché si è fatto uomo, uno di noi, assumendo la nostra umanità debole e mortale, segnata dal limite e dalla sofferenza, fino alla fine, fino alla croce, perché noi tutti, potessimo diventare ricchi della vera vita, la vita più potente della morte, mediante la sua povertà, nella comunione con la sua povertà.

Celebrare il Natale di Cristo è lasciarci anche ferire e commuovere dalla povertà e umiltà di Dio, e scoprire quale sia la vera ricchezza; è imparare a non essere più schiavi dei beni, delle cose, dell’avere, e a condividere realmente quello che abbiamo, quello che siamo con i nostri fratelli bisognosi, che spesso senza dire nulla, chiedono un aiuto e uno sguardo.

Liberi dalle cose, liberi dalla logica del possesso e dell’accumulo, che rende greve e pesante il cuore, perché abbiamo già tutto in Gesù, e da Lui impariamo la fecondità di una vita che si fa dono!

Celebrare il Natale è riconoscere che oggi il Signore, nato povero e morto nudo sulla croce, ci visita e ci attende nell’affamato, nell’assetato, nel malato, nello straniero, nel carcerato, secondo la parola definitiva del giudizio: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25,40).

Questo sia il nostro Natale: lo stupore per un Dio così diverso dalle nostre immagini di potenza, un Dio che s’abbassa e si fa uomo, condividendo la nostra carne mortale, e il dono di un cuore nuovo, povero e lieto, capace di fermarsi di fronte a ogni volto d’uomo. Amen!